

# L'inizio di Jean-Luc Nancy

DIVYA DWIVEDI\*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/1836>

## ABSTRACT

Jean-Luc Nancy si era occupato della questione dell'inizio a molteplici livelli, in molteplici maniere ed in molteplici sensi, riuscendo a parlare dell'inizio affermativamente, cioè con audacia. Anche quando si trovava in ospedale, nel luglio 2021, concluse il suo ultimo scritto, intitolato *La fine della filosofia e il compito del pensiero*, per dare avvio al progetto pensato con Shaj Mohan e Divya Dwivedi "L'altro inizio della filosofia". In *Cruor*, il suo ultimo libro, sono raccolte tutte le sue riflessioni critiche sulla questione del destino, delle componenti antisemite della storia heideggeriana dell'essere, dei fini della filosofia, con i quali dobbiamo fare i conti, così come sulla questione delle origini, dell'*archefilia* e dell'essenza *an-archica* della filosofia e della democrazia – e ciò significa, per noi, poter pensare quel senso altro dell'inizio rispetto a quello che si intende con "archè"; cosa che potrebbe permetterci di preparare un altro inizio della filosofia rispetto a quello heideggeriano, e di rispondere così alla scommessa di Nancy "perché non farla finita?". Nancy non ci ha lasciato, anzi, stiamo iniziando solo ora *con* Jean-Luc Nancy.

Jean-Luc Nancy dealt with the question of the beginning on multiple levels, in multiple ways and in multiple senses, managing to speak of the beginning affirmatively, boldly. Even when he was in hospital in July 2021, he completed his last writing entitled *The End of Philosophy and the Task of Thought*, in order to initiate the project he conceived with Shaj Mohan and Divya Dwivedi "The Other Beginning of Philosophy". In his latest book *Cruor* are collected all his critical remarks on the question of destiny, on the anti-Semitic components of the Heideggerian history of being, on the aims of philosophy, with which we must deal, as well as on the question of origins, of *archephilia* and the *an-archic* essence of philosophy and democracy. For us, this means being able to think about that other sense of the beginning than

---

\* Divya Dwivedi è una filosofa che vive nel subcontinente indiano. È professoressa associata presso l'*Indian Institute of Technology* di Delhi, dove insegna filosofia e letteratura.

what is meant by “archè”; something that might allow us to prepare another beginning of philosophy than the Heideggerian one, and thus to answer Nancy's wager: “why not get it over with?”. Nancy has not left us, rather, we are only now beginning with Jean-Luc Nancy.

Inizio – questa era una delle parole più ricorrenti nei nostri scambi – *iniziamo*, o ricominciamo, d’altrove...

Nei suoi scritti, nei nostri scambi, nei recenti progetti per aprire o per aprirsi ai problemi che ci attendono, Jean-Luc Nancy si era preoccupato della questione dell’inizio a molteplici livelli, in molteplici maniere ed in molteplici sensi, in quanto poteva parlare dell’inizio con affermazione, cioè con audacia.

Questo perché poteva aprire e riaprire, come una ferita in sé – o come la ferita che si è, come dice il suo testo *L’intrus*<sup>1</sup>– la questione della fine. La questione era quella di sapere cosa si possa mai intendere per “la fine della filosofia”. Anche quando si trovava in ospedale, egli concluse il suo ultimo scritto, intitolato “La fine della filosofia e il compito del pensiero”<sup>2</sup>, per dare avvio al progetto pensato con Shaj Mohan e Divya Dwivedi, “L’altro inizio della filosofia”, riprendendo così il testo omonimo di Heidegger, appropriandoselo e sospendendolo attraverso le virgolette. Sin dai suoi scritti anteriori, ed in particolare *Le sens du monde*<sup>3</sup>, Nancy non ha mai smesso di tornare sulle questioni della “fine”.

### *Audacia d’affermazione*

Una tale audacia da parte di Jean-Luc Nancy non deve sorprenderci. Sperimentarne la forza significa tornare ancora e ancora alla serie di riflessioni finali che Nancy ci ha lasciato riguardo un tempo in cui la morte e la sofferenza “*nous communiaient*” su scala pan-demica – per usare di una sua espressione in *Un trop humain virus*: “*le virus nous communise*”<sup>4</sup>. Questi scritti riuniscono il pensiero che era stato formulato in testi come *Après Fukushima* e nel dibattito *Coronavirus and Philosophers* nella primavera del 2020<sup>5</sup>; nella primavera 2021, Nancy si è poi rivolto verso Freud, all’occasione del centenario del-

---

<sup>1</sup> J.-L. Nancy, *L’intrus*, Galilée, Parigi 2000.

<sup>2</sup> J.-L. Nancy, *La fin de la philosophie et la tâche de penser*, in «Philosophy World Democracy 2.7» (2021): <https://www.philosophy-world-democracy.org/other-beginning/the-end-of-philosophy>.

<sup>3</sup> Cfr. J.-L. Nancy, *Le sens du monde*, Galilée, Parigi 2001.

<sup>4</sup> J.-L. Nancy, *Un trop humain virus*, Bayard, Parigi 2020.

<sup>5</sup> S. Benvenuto, M. de Carolis, D. Dwivedi, R. Esposito, S. Mohan, J.-L. Nancy e R. Ronchi, *Coronavirus and Philosophers* in <https://www.journal-psychoanalysis.eu/coronavirus-and-philosophers/>, poi in *Coronavirus Psychoanalysis and Philosophy*, a cura di F. Castrillon e T. Marchevsky, Routledge, Londra 2021.

la *Massenpsychologie* e, passando per il suo recente testo sul male, *Au pied du mur*<sup>6</sup>, arriva poi a prendere posizione nel dibattito *L'altro inizio della filosofia*, a un solo mese dalla sua morte<sup>7</sup>.

Le ultime parole che pronuncia in questo articolo indicano esplicitamente che si tratta di assumere una posizione: “ci opporremo all'insostenibile? O continueremo ad accontentarci della nostra scarsa autonomia filosofica? Oppure, perché non farla finita, avendo fornito la prova (che nessuno ha chiesto) di una superba, maestosa e abbondante inanità?”<sup>8</sup>.

Ma si tratta innanzitutto di riflettere su cosa potrebbe significare una presa di posizione una volta che ci saremo liberati dalle finzioni sulla civiltà, sulla storia del mondo, sull'essenza della psiche, sulla volontà, ecc. In alcune di queste ultime riflessioni, intitolate *Nostalgie du père*, tratte dalla conferenza su *Massenpsychologie* con me e Sergio Benvenuto il 24 aprile 2020 e poi pubblicate come seconda parte del suo ultimo libro *Cruor*<sup>9</sup>, Nancy invocava la singolare figura dell'eroe e del poeta, queste due funzioni che combinano insieme il mortale e l'inventivo, l'insurrezionale e il formativo, l'inaugurale e il narrativo. Nel contesto dei saggi di Freud sulla psicologia delle masse e delle letture di Freud da parte di Derrida, si trattava sia della questione dell'origine del diritto che della letteratura, la quale tuttavia era compresa da Nancy come quel problema d'identificazione al centro della comunità e del mito definito come poesia. In uno scambio di lettere tra i tre interlocutori, pubblicato il giorno dopo il colloquio, mi scrisse: “per me il ‘mito’ è la parola nascente in cui si apre il ‘comune’ – ed è per questo che, come sottolinei, è Freud che inventa il mito del primo mitologo – e lo inventa chiamandolo ‘poeta’, il che è in linea con quanto ha sempre detto sull'arte – per questo il tuo uso della poesia di Poe è eccellente, e l'idea del ‘mistero dei misteri’ esprime esattamente ciò che fa dire a Freud che ‘le pulsioni sono i nostri miti’”<sup>10</sup>.

Si trattava di un problema verso il quale Nancy riteneva che fosse stato Freud ad aprire la pista – *era Freud che aveva aperto la pista*<sup>11</sup>. Nancy ha cercato

---

<sup>6</sup> J.-L. Nancy, *Up Against the Wall*, trad. ing. di S. Veeraragavan, in *Virality of Evil*, a cura di D. Dwivedi, Rowman & Littlefield, Londra 2022, pp. 9-14.

<sup>7</sup> Per tutti gli articoli del dibattito, cfr. <https://www.philosophy-world-democracy.org/other-beginning>.

<sup>8</sup> J.-L. Nancy, *La fin de la philosophie et la tâche de penser*, op. cit.

<sup>9</sup> J.-L. Nancy, *Cruor*, Galilée, Parigi 2021.

<sup>10</sup> Comunicazione personale, traduzione mia.

<sup>11</sup> Cfr. D. Dwivedi, *Nancy qui a ouvert la piste*, in «Revue Lignes», n°68, 2022, pp. 163-169.

il legame tra l'inizio e la comunità senza passare attraverso l'archè, l'origine, il principio. Ora, come chiarì in un'altra lettera durante lo scambio, ciò apriva la strada a qualcosa di ben diverso dalla massa di Freud (la quale, va ricordato, è propriamente l'"orda", facendo dell'uomo quello che voglio chiamare *l'orda-animale*): "è la parola che fa il comune e viceversa; ma la parola non come informazione, bensì come creazione, invenzione o immaginazione e prima di tutto creazione della somiglianza che non è né la stessa né l'esteriorità"<sup>12</sup>.

In questo modo, Nancy stesso è andato oltre la figura combinata dell'eroe-poeta la quale, secondo lui, non è altro che la figura generata, ma allo stesso tempo nascosta e segreta, dalla potenza del linguaggio che crea comunità. Nancy scoprì che questa potenza era al tempo stesso la forza dell'eros, cosa che non avevamo ancora pienamente compreso, e i suoi scritti sulla *sexistence* spinsero verso questo segreto.

### *Filosofia: perché non farla finita?*

Inizio – invociamo oggi questa parola perché, molto semplicemente, la sua morte segna per noi, suoi amici, l'inizio di una vita, di un tempo, accompagnati d'ora in avanti da lui nella modalità della sua assenza e del suo silenzio "*qui nous communient*".

Ma d'altro canto, anticipando la sua morte (*vorlaufenzu* direbbe Heidegger) Jean-Luc Nancy correva verso qualcos'altro, verso il pensiero stesso dell'inizio e della sua relazione con i fini. Più di una volta, questo pensiero prende la forma delle sue domande, che non sono dello stesso tipo di quelle di Heidegger in quanto, invece della pietà dell'interrogazione, le domande di Nancy colpiscono con una rabbia spietata, animata da un'audacia creativa, a patto di poterla sopportare, di sopportare quello che ci chiede – sono le ultime parole che rivolge a tutti noi, chiunque noi siamo e ovunque noi siamo: *perché non farla finita?* Ma queste domande di Nancy sono anche (e senza perdere di vista tutti gli avvertimenti di Derrida contro il privilegio della forma della domanda) più audacemente giocose: sono al tempo stesso sprone e velo ("*parure*") – dobbiamo allora citarle ancora: ci opporremo all'insostenibile? O continueremo ad accontentarci della nostra scarsa

---

<sup>12</sup> Cfr. S. Benvenuto, D. Dwivedi e J.-L. Nancy, *Sur Massenpsychologie. Un débat après-coup*, in «*European journal of Psychoanalysis*», 2021, traduzione mia.

autonomia filosofica? Oppure, perché non farla finita, avendo fornito la prova (che nessuno ha chiesto) di una superba, maestosa e abbondante inattività?<sup>13</sup>

Quest'ultimo articolo di Nancy, che continuerà a perseguirci e a ferirci, *La fine della filosofia e il compito del pensiero*, ha iniziato a “*nous communier*”, noi, filosofi di ogni dove e di ogni altrove, compreso lui stesso. Questa pubblicazione “*nous communise*” chiedendo a tutti noi di fornire la ragione per cui non dovremmo porre fine alla filosofia – *perché non farla finita?* Il che potrebbe significare *perché non farla finita* in senso retorico, o con un indovinello, con una sfida o una scommessa sincera: *avete una ragione per non farla finita con la filosofia*, ma anche *per non farne un suicidio*, *la ragione per cui non dovremmo porre fine alla filosofia* lasciandola sepolta nella sua “*povera autonomia*” e quindi lasciando la comunità singolare plurale che siamo sepolta in questa *povera autonomia filosofica* – una ragione che non è già data, che dovremmo iniziare a trovare, persino a creare, e a dare gli uni agli altri. E tutto ciò, pur essendo pienamente consapevoli che una certa comprensione della ragione è intrinseca alla fine di una certa concezione della filosofia come metafisica della presenza, e che questa stessa ragione persiste necessariamente come auto-decostruita.

*Filosofia – “Perché non farla finita?”*. Nancy ha posto questa domanda e ci ha lasciato in eredità un inizio, un grido, un testamento, una supplica e, naturalmente, un compito – ma ciò significa: un inizio come qualcosa che aspetta (che non vuole), come un futuro per nulla garantito, un inizio privo di fondamento e di completamento. Possiamo immaginare questo inizio, pensarlo, prepararlo, *crearlo*? Tali esigenze ci vengono imposte allorché riecheggia ovunque questo messaggio che Nancy ha rivolto al mondo nel 2020, in occasione del lancio della rivista *Philosophy World Democracy* co-fondata con me, Shaj Mohan, Achille Mbembe e Mireille Delmas-Marty: “il significato di ciascuna delle sue parole – filosofia, mondo, democrazia – sta ora interamente a noi inventarlo”<sup>14</sup>.

Ci occupiamo allora di questi molteplici inizi pensando all’“inizio di Jean-Luc Nancy”, una frase il cui doppio genitivo parla, da un lato, di quello che sarebbe l’inizio secondo Jean-Luc Nancy, l’inizio da lui cercato, l’inizio del pensiero, della filosofia, l’inizio in quanto tale, e, da un altro lato, dell’inizio che inizia con il suo

---

<sup>13</sup> J.-L. Nancy, *La fin de la philosophie et la tâche de penser*, op. cit.

<sup>14</sup> J.-L. Nancy, *Pour réinventer entièrement la philosophie, le monde, la démocratie*: <https://www.youtube.com/watch?v=AmBfQUV3zMw> (2022), traduzione mia.

ultimo scritto, il suo ultimo appello per noi, e che quindi porta il suo nome proprio con tutta la forza del suo pensiero “antisoggettivo” – poiché l’inizio non ha in sé né nome né concetto – il nome di colui che lo ha nominato, che ce lo ha ricordato, che lo ha interrogato e ne ha fatto oggetto di filosofia. Ma per questi motivi, anche se ha smesso di parlarci, di inviarci lettere o di presentarsi sugli schermi, continua a *iniziare* da questa chiamata e dal suo carattere incessante.

### *Inizio piuttosto che origine*

Tale è l’inizio pensato da Jean-Luc Nancy, l’inizio convocato e condotto da Jean-Luc Nancy.

Questi due significati di “inizio” confluiscono, nella riflessione di Nancy, sui termini di *origine*, *inizio*, *fondamento*, *archè*, *creazione* – quegli stessi termini attraverso i quali sono stati accettati nel nostro tempo i presagi di un dispiegamento destinale del mondo, basato sulla sua presunta origine, sia essa teologica o laica. L’accettazione di questo destino, le conseguenze politiche che ha avuto e ha tuttora, e il coinvolgimento della filosofia in questo processo lo hanno turbato. Così, anche i significati di inizio di Jean-Luc Nancy sono inseparabili dalla sua filosofia. Ricordiamo oggi le parole con cui inizia il testo di Derrida *Les fins de l’homme*: “ogni colloquio filosofico ha necessariamente un significato politico. E non solamente a causa di quello che, da sempre, lega l’essenza del filosofico all’essenza del politico”<sup>15</sup>.

Dobbiamo quindi prestare attenzione alla netta apertura che il suo pensiero fornisce alla vecchia domanda che porta alla “fine della filosofia e il compito del pensiero”. Cominciamo con la sua insistenza, da ultimo in *Cruor*, sul fatto che la politica inizia quando non c’è un principio dato – e perciò essa è an-archica “dal principio”. La politica inizia in questo modo perché siamo “la comunità degli abbandonati”, degli abbandonati da fini trascendenti<sup>16</sup>.

Allo stesso tempo, ha scoperto che anche la filosofia è *anarchica*, come ha spiegato in *Demosophia*, articolo inaugurale per rivista *Philosophy World Democracy*. “la filosofia è lo stato del pensiero privo di principi e regole [...]”

---

<sup>15</sup> J. Derrida, *Margini della filosofia*, trad. it. di M. Iofrida, Einaudi, Torino 1997, p. 155.

<sup>16</sup> Cfr. D. Dwivedi e S. Mohan, *The Community of the Foresaken*, in *Coronavirus, Psychoanalysis and Philosophy*, a cura di F. Castrillón e T. Marchevsky, Routledge, Londra 2021, pp. 31-34.

non c'è filosofia senza una pratica di discussione di principi e fini”<sup>17</sup>.

Essendo *an-archica*, la filosofia potrebbe pensare l'archè e quindi entrare anche nel rischio dell'*archefilia*, del desiderio di origine. Filosofia e politica sono entrambe esposte a questo rischio perché l'*archefilia*, autorizzata dall'an-archico, ha spesso portato i filosofi a fondare la filosofia designando il suo altro, e quindi a garantire un'identità in cui la filosofia potesse designarsi come l'altro del *muthos*, in seguito come l'altro dell'*Oriente*, e infine come l'altro del non-europeo. Anche il pensiero heideggeriano della fine della filosofia e del suo ricominciamento, che considera il pensiero come l'altro della tecnologia e dello sradicamento causato da un solo popolo in Europa, è colpevole della logica di esclusione dell'autoidentificazione da cui Nancy ci mette in guardia. Queste sono le numerose e pericolose possibilità dell'*an-archia* filosofica, che ha portato a una certa storia in cui la filosofia ha cercato di fondarsi, di darsi un'archè, cioè la relazione primaria – originaria, arcaica in senso letterale – che ogni costituzione di identità (di un individuo, di un sé) necessariamente implica. Nancy aveva contestato il pensiero heideggeriano secondo cui la filosofia avrebbe la “sua” storia nel campo designato da Heidegger dove la *metafisica è l'ontoteologia*, e l'ontoteologia è l'*Occidente*. In *La Banalità di Heidegger*, Nancy ha mostrato che in Heidegger: “ciò equivale a confermare che non è accaduto niente di essenziale nel destino dell'Occidente, niente tranne l'aggravamento della metafisica e il suo divenire tecnico e democratico. [...] Non ci sarebbe stata più di una storia? Molte di più di una storia, o qualcos'altro che 'una storia'? Ciò che Heidegger chiama *das Geschichtliche* non potrebbe essere plurale, scandito lungo un cammino meno ordinato di quello che questo pensiero attribuisce all'Occidente?”<sup>18</sup>

Quindi, il “principio” deve essere distinto dall’“origine” in quanto sostanza che riceve le differenze per essa tollerabili, sostanza che rimane invariata finché i suoi predicati restano all'interno di un certo intervallo. Ciò significa che l'inizio va ora distinto non solo dall'iniziale, dall'inaugurale e dall'archetipico, ma soprattutto da quella sostanzialità *di una filosofia* che è anche la sostanzialità dell’“Occidente”<sup>19</sup>.

Nancy ha cercato quell'apertura che sospende i gesti auto-fondanti, cioè le

---

<sup>17</sup> J.-L. Nancy, *Démosophia*, in «Philosophy World Democracy 1.1» (2020):

<https://www.philosophy-world-democracy.org/articles-1/demosophia-french>, traduzione mia.

<sup>18</sup> J.-L. Nancy, *Banalità di Heidegger*, trad. it. di A. Moscati, Cronopio, Napoli 2016, pp. 41-42.

<sup>19</sup> Cfr. D. Dwivedi, *The Other Beginning of Philosophy*, in «Philosophy World Democracy 2.7» (2021): <https://www.philosophy-world-democracy.org/other-beginning/le-pari-de-nancy>.



autoproduzioni e le allo-produzioni con cui si è determinata una e una sola storia della filosofia. Nancy affronta questa storia attraverso la sua propria insostenibilità. In *La création du monde ou la mondialisation*, egli indica questa apertura in tali termini: “il problema della storicità della filosofia stessa, e dell'impossibilità con cui la filosofia si scontra: quella di pensare il suo cominciamento, il cominciamento dell'auto-cominciamento”<sup>20</sup>.

Tale sospensione è ciò che Nancy chiama auto-decostruzione. Essa rivela un luogo in cui può verificarsi un altro inizio che non sia né il secondo con il ritorno al primo inizio greco come in Heidegger, né l'auto-inizio, ma l'inizio a partire dall'altro, che è la definizione nancyiana dell'*anastasis*. Così l'inizio di Nancy, in tutti i suoi sensi, procede, da un lato, da questa chiarezza sul tema della “storia della filosofia”, e, dall'altro, da quell'appropriazione che potrebbe rivelare un “*dérobement*”, quella che egli chiama “*le dérobement du commencement*”<sup>21</sup>. La storia della filosofia è un tradimento che si rivela o “si denuncia da sé, poiché la filosofia deve per forza rinunciare a pensare una storia del mondo, se davvero vuole aderire allo schema di un'insorgenza da sé: la filosofia infatti esclude, così, che il mondo fuori della filosofia possa in alcun modo essere articolato con la storia filosofica”<sup>22</sup>.

Nancy ritiene che questo mondo debba essere colto al di fuori della rappresentazione, e per farlo non esita ad appropriarsi e a trasmutare il motivo della creazione insistendo sul fatto che la creazione è l'opposto dell'autoproduzione. Al contrario, “il nostro compito, oggi, è per l'appunto quello di creare una forma o una simbolizzazione del mondo”<sup>23</sup>. Questa urgenza va di pari passo con l'altra urgenza da lui annunciata di “un pensiero, anzi un mondo”, che non sia “né metafisico né ipofisico” e che quindi richieda le più difficili riflessioni sulla filosofia, sulla sua storia e sul suo avvenire<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> J.-L. Nancy, *La creazione del mondo o la mondializzazione*, trad. it. di D. Tarizzo e M. Bruzzone, Einaudi, Torino 2003, p. 72.

<sup>21</sup> Ivi, p. 72.

<sup>22</sup> Ivi, p. 70.

<sup>23</sup> Ivi, p. 38.

<sup>24</sup> J.-L. Nancy, prefazione a S. Mohan e D. Dwivedi, *Gandhi and Philosophy: On Theological Anti-Politics*, Bloomsbury Academic, Londra 2019, p. IX.

## *Un primo tempo*

### *Quindi iniziamo a svolgere questo compito!*

Il termine “commencement” deriva dal latino *com-* e *iniziare* che significa “cominciare”. *Com-* fa riferimento al “con”, ed esprime anche la forza intensiva, l’urgenza e l’audacia dell’inizio. Inoltre, come dice Nancy nel saggio *De la création*, si tratta di un con “che non é un principio”<sup>25</sup>.

Siamo la comunità dell’abbandono. Le origini e i fini trascendenti non sono le nostre mutevoli regolarità, ma piuttosto le nostre invenzioni e la nostra immaginazione. La politica come lotta per la libertà è sempre inventiva, perché le condizioni della politica sono esse stesse mutevoli; creiamo e lottiamo per condizioni ancora sconosciute, ancora altre, da cui proviene l’*ana-stasi*, ciò che Nancy dice provenire dall’altro<sup>26</sup>. Lottiamo ogni volta per la libertà, ma questo significa che l’aperto deve rimanere aperto. In questo senso, le relazioni reciproche tra arte, filosofia e politica, pur mantenendo le loro differenze, sono necessarie, altrimenti nessuna di esse sarà individualmente possibile.

La filosofia partecipa in e condivide l’inizio. Essa si tiene addirittura al limite di quell’inizio che è il pensiero che ci giunge dagli scritti di Nancy, mai come uno slogan o come un manifesto (che egli evitava con l’arte letteraria); ma piuttosto il suo pensiero ci giunge come un mormorio sotterraneo o come uno sfarfallio nell’aria quando una luce speciale lo illumina, a condizione che possiamo sviluppare le facoltà per iniziare accanto ad esso.

Cominciamo oggi con queste parole di Jean-Luc Nancy: “rendere giustizia alla molteplicità e alla coesistenza dei singolari, moltiplicare quindi e singolarizzare infinitamente i fini o le fini è una delle preoccupazioni che ci ha trasmesso questo tempo che, così come è un ‘post’, potrebbe essere anche un tempo primo, un tempo sospeso nei preliminari di un altro tempo, di un altro inizio e di un’altra fine”<sup>27</sup>.

Testo tradotto da Benedetta Todaro

---

<sup>25</sup> J.-L. Nancy, *La creazione del mondo o la mondializzazione*, op. cit., p. 47.

<sup>26</sup> Cfr. J.-L. Nancy, *Noli me tangere: essai sur la levée du corps*, Bayard, Parigi 2003.

<sup>27</sup> J.-L. Nancy, *La creazione del mondo o la mondializzazione*, op. cit., p. 47.

## BIBLIOGRAFIA

- BENVENUTO S., DE CAROLIS M., DWIVEDI D., ESPOSITO R., MOHAN S., NANCY J.-L. e RONCHI R., *Coronavirus and Philosophers* in <https://www.journal-psychoanalysis.eu/coronavirus-and-philosophers/>, poi in *Coronavirus Psychoanalysis and Philosophy*, a cura di F. Castrillón e T. Marchevsky, Routledge, Londra 2021.
- BENVENUTO S., DWIVEDI D. e NANCY J.-L., *Sur Massenpsychologie. Un débat après-coup*, in «*European journal of Psychoanalysis*», 2021.
- DERRIDA J., *Margini della filosofia*, trad. it. di M. Iofrida, Einaudi, Torino 1997.
- DWIVEDI D., *Nancy qui a ouvert la piste*, in «*Revue Lignes*», n°68, 2022.
- , *The Other Beginning of Philosophy*, in «*Philosophy World Democracy 2.7*» (2021): <https://www.philosophy-world-democracy.org/other-beginning/le-pari-de-nancy>.
- DWIVEDI D. e MOHAN S., *The Community of the Foresaken*, in *Coronavirus, Psychoanalysis and Philosophy*, a cura di F. Castrillón e T. Marchevsky, Routledge, Londra 2021.
- , *Gandhi and Philosophy: On Theological Anti-Politics*, Bloomsbury Academic, Londra 2019.
- NANCY J.-L., *Banalità di Heidegger*, trad. it. di A. Moscati, Cronopio, Napoli 2016.
- , *Cruor*, Galilée, Parigi 2021.
- , *Démosophia*, in «*Philosophy World Democracy 1.1*» (2020): <https://www.philosophy-world-democracy.org/articles-1/demosophia-french>.
- , *L'intrus*, Galilée, Parigi 2000.
- , *La creazione del mondo o la mondializzazione*, trad. it. di D. Tarizzo e M. Bruzese, Einaudi, Torino 2003.
- , *La fin de la philosophie et la tâche de penser*, in «*Philosophy World Democracy 2.7*» (2021): <https://www.philosophy-world-democracy.org/other-beginning/the-end-of-philosophy>.
- , *Le sense du monde*, Galilée, Parigi 2001.
- , *Noli me tangere: essai sur la levée du corps*, Bayard, Parigi 2003.
- , *Pour réinventer entièrement la philosophie, le monde, la démocratie*: <https://www.youtube.com/watch?v=AmBfQUV3zMw> (2022).
- , *Un trop humain virus*, Bayard, Parigi 2020.

—, *Up Against the Wall*, trad. ing. di S. Veeraragavan, in *Virality of Evil*, a cura di D. Dwivedi, Rowman & Littlefield, Londra 2022.